

15 Agosto 2006

Assunzione della Beata Vergine Maria

Centenario della Dedicazione del Santuario delle Grazie

Or sono 600 anni, come oggi e in questa stessa ora, un vescovo di Mantova – probabilmente il vescovo Antonio degli Uberti – consacrava questo nostro Santuario a “Dio Ottimo Massimo”, e lo dedicava alla “Beata Vergine Maria, Madre delle divine grazie”, celebrando l’Eucaristia con la memoria festosa della sua “Assunzione in cielo”, come oggi facciamo noi.

In precedenza, e da alcuni secoli, in questa stessa area già esisteva una piccola chiesa o edicola mariana. Era al centro di insediamenti campestri dispersi nel territorio, e di un piccolo borgo, risalente – pare – agli inizi degli anni Mille. Il piccolo Santuario probabilmente fu poi edificato nel 1300 circa, per istintiva devozione popolare.

1. Nel paesaggio agreste degli anni Mille, la prima edicola mariana.

Proviamo a immaginare quella piccola chiesa in questa stessa area:

- *attorno, niente rete stradale, solo carreggiate campestri, accessi privilegiati piuttosto dal fiume e dalla palude, sulla quale in un piccolo promontorio, la chiesina sembrava galleggiare;*
- *niente grande sagrato, e peraltro spazi nel piccolo borgo per l’incontro, le relazioni umane e famigliari, le soste dei pellegrini, e anche per contrattazioni, qualche affare e scambi di fine stagione;*
- *sempre, in tutte le stagioni e a tutte le ore, erano gli sfondi variabili e splendidi dell’estate che a mano a mano si dissolvevano dentro i canneti nelle nebbie sottili dell’autunno o nelle nebbie invalicabili dell’inverno, per poi riaprirsi a primavera.*

Da subito, e poi comunque per sempre, nel piccolo Santuario era una icona mariana non dell’Assunta, ma di Maria col suo Bambino per noi. Si vorrebbe che fosse la stessa che ora contempliamo esaltata sopra l’altare di questo Santuario, intravedendola non appena ne varchiamo l’ingresso.

Complessivamente, già allora, tanta attrattiva di quella icona, e tanta distensione tutto attorno.

2. Un “funesto contagio”.

Il passaggio da quella antichissima edicola mariana e da quel contesto distensivo dei campi e della natura, alla edificazione e alla consacrazione di questo Santuario – era appunto il 15 agosto 1406 – 600 anni or sono non fu morbido. Fu anzi traumatico, e si impresso per sempre nella memoria dei mantovani. Ce lo racconta una lapide che si trova sotto il porticato del Santuario in testo latino. Merita tradurlo brevemente:

“Serpeggia un funesto e oceanico contagio, che miseramente assale il popolo e una infinità di corpi ...

Non giovano a nulla le ombre dei boschi, né i campi, né i teneri prati.

Tutto il genere umano è abbattuto, la mente ne è paralizzata, si versano lacrime inutili e neppure le preghiere commuovono Dio!

Ora Francesco Gonzaga prega questa Madonna.

Offre in voto questo tempio: è finita la spaventosa morìa!

*Qui già accorrono il francese, il tedesco, lo spagnolo ...
Qui, voi mantovani, siate presenti con le preghiere; fervidamente!
Maria, l'Alma Madre, qui alle suppliche intercede".*

3. Da allora tutto è cambiato

E' forte questa memoria, che richiama peste, contagio, paralisi, sconvolgimento dell'armonia della natura, lacrime inutili e preghiere che non commuovono Dio.

E' memoria comunque che non impressiona più di tanto, tutt'al più incuriosisce. Oggi tutto è lontano; e tutto è cambiato.

Non c'è peste in giro, non serpeggiano contagi "oceanici", non esponiamo piaghe mortifere, non versiamo lacrime di disperazione, non vediamo drammi pubblici, se non negli ex voto delle impalcate del Santuario. In Santuario oggi siamo noi, e siamo belli; anche fuori tutto è bello.

Ma allora, che cosa ci attrae qui oggi, che cosa riusciamo a dire, che cosa ci aspettiamo, perché cerchiamo proprio qui una distensione anche solo umana, e più compiutamente una distensione religiosa e cristiana? Di che cosa stiamo godendo? E come prevediamo di poter tornare poi alle nostre case e alle nostre giornate?

4. Che cosa ci attrae qui

E' innanzitutto un generale bisogno di distensione, che in pieno agosto porta tanta gente fuori città, verso la natura, per immergersi in essa con ritrovate relazioni familiari, per quanto possibile evitando di sprecare male le possibilità che il luogo offre.

E' la possibilità di uscire dalle tensioni quotidiane, di ritrovare se stessi, riaccendere relazioni, sprigionare spiritualità ed energie sane sommerse, sfondare scoraggiamenti, delusioni e mezzesue misure, per vivere e far volentieri vivere pacificazione e inesauribile amore.

5. "Sono stato alle Grazie"

Non è solo generico bisogno di distensione che porta noi qui, oggi, per l'Assunta. Primariamente, anzi, è l'antica attrattiva di questo luogo, di per se stesso popolare e più ancora di questo Santuario, che complessivamente chiamiamo da sempre con un termine semplice: "Grazie"; "vado alle Grazie", diciamo!

E' un termine che evoca le antiche memorie, e indica da sempre non la città caotica, ma il "borgo", la "frazione fuori città", il sagrato, il prato e il Mincio. Indica anche la "fiera" che è delle Grazie, anche ... i madonnari, che sono delle Grazie!

Indica in ogni modo non solo luoghi, ma tanta variegata umanità che qui si ritrova, o che da questi luoghi riporta con sé suggestioni e anche grazie indimenticabili: "sono stato alle Grazie, e mi sono anche confessato!", mi sento dire con una certa frequenza, anche quando meno me lo aspetto!

6. Qui c'è parola buona di Dio per tutti

Soprattutto, comunque, l'attrattiva delle Grazie è il Santuario, con la sua tenera icona della maternità di Maria.

E se è vero che noi oggi qui non veniamo perché siamo appestati e non sapremmo più a che santi votarci, rimane vero che, come da ben 600 anni, anche noi oggi in questo nostro Santuario

troviamo spazi e momenti nei quali siamo come attesi ad appuntamenti spirituali sorprendenti: personali e famigliari o comunitari, quando il Santuario è deserto e sei solo o quando – come oggi – sei nel raccoglimento sorprendente di una partecipazione eucaristica affollata e accaldata e dall'ingresso avverti – sommerso – il brusio di umanità che si muove da fuori e sembra disturbare.

Qui in Santuario, e sempre, ci sono gli spazi e i momenti per esporre, pur nel pudore della preghiera, piaghe nascoste, sfoghi di stanchezza, preoccupazioni angustianti, trepidazioni e turbamenti d'ogni genere.

Qui c'è Parola buona di Dio per tutti, perdono, indulgenza e pace per tutti, Eucaristia sull'altare per tutti come Pane sulla tavola e come trasfusione del Sangue di Cristo per la vitalità buona di tutti.

7. Qui c'è l'icona di Maria

Qui c'è l'icona di Maria per tutti.

La liturgia che stiamo celebrando con la memoria dei 600 anni della dedicazione del Santuario sembra non tanto esaltare Maria con il Bambino, quale la raffigura la nostra icona famigliare.

La esalta invece come “donna vestita di sole, e la luna ai suoi piedi, e sul capo la corona di dodici stelle”, per indicare il mistero compiuto e ora glorioso della sua Assunzione in cielo – in corpo e anima – accanto al Figlio nella gloria¹.

Poi, contemplandola nella gloria, come seguisse la scia luminosa che Ella ha lasciato a noi nel suo pellegrinare terreno, la liturgia la segue mentre con la Creatura concepita in seno per opera dello Spirito Santo (avrà nome Gesù), esce e va con premura a visitare la parente Elisabetta, essa pure gravida e coinvolta nello stesso mistero, portando lei pure in seno una creatura (Giovanni, sarà il suo nome!).

“E' il primo tabernacolo vivente”, disse estatico Giovanni Paolo II di Maria; “è il primo Ostensorio che porta Gesù sulla strada”, aggiunse.

8. “Madonna delle Grazie”

Il mistero raggiunge e avvolge anche noi. Se la liturgia odierna eleva la nostra fede contemplativa fino alla gloria dell'Assunta, l'icona della maternità di Maria con il Bambino, a noi teneramente cara, lascia trasparire la tenerezza che la “Madonna delle Grazie” – cioè la Madre di Dio – ha nel trascinarci ad accogliere, ad amare, a seguire con gli stessi suoi sentimenti il Figlio benedetto del suo seno: Gesù!

Siamo alle invocazioni più elementari e più famigliari della nostra devozione a Maria: “Benedetto il frutto del tuo seno, Gesù; [...] e mostraci, dopo questo esilio, il frutto del tuo seno, Gesù, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria”².

9. Da Lei la primizia della Chiesa tutta

“Fratelli, Cristo è risuscitato dai morti, è la primizia di tutti i morti; [...] come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo, prima Cristo, che è la primizia, poi, ordinatamente, tutti i suoi”: e questo è San Paolo, che nella liturgia di oggi fa esplodere la nostra contemplazione dell'Assunta, avvertendoci con espressioni intrattenibili che la scia luminosa della risurrezione di Gesù Cristo ci trascina a seguire tenacemente e con letizia lo stesso percorso gaudioso, doloroso, luminoso e glorioso di Maria. Per noi pellegrini quaggiù – “esuli figli di Eva, gementi e piangenti in questa valle di lacrime” – risplende in Lei la primizia della Chiesa tutta, come ineguagliabile segno materno di consolazione e di sicura speranza³.

10. I miei venti anni con voi

Dei 600 anni di storia del Santuario, noi ne viviamo solo un tratto, più o meno lungo. Ne godiamo, ben sapendo che siamo dentro un flusso di Grazia che ci precede, e che andrà oltre, come dice anche il secolare pellegrinaggio che passa in questo luogo. Anche di questo, noi godiamo.

Il tratto di strada che personalmente ho fatto risale al luglio 1986, quando iniziavo il mio ministero di Vescovo.

L'ho raccontato già ai sacerdoti, qui radunati in pellegrinaggio il 24 maggio scorso. La familiarità che c'è da venti anni tra me e la maggior parte di voi, mi consente di partecipare anche a voi qualcuno dei pensieri che mi legano al Santuario e che ho espresso a loro, annunciando la riconsegna al Santo Padre Benedetto XVI del mandato di Vescovo a Mantova, affidatomi dal Servo di Dio, il compianto Papa Giovanni Paolo II nel 1986 ed evocando la Sua visita Apostolica tra noi (1991).

“Atterravo qui con il Vescovo Carlo – dissi – quasi incredulo: non feci allora molta preghiera, ma invece un silenzio breve che conservo nel cuore con nitida e sempre viva emozione, aprendomi come per un lampo proveniente dall'icona di Maria con il Bambino sulla comunità diocesana e i suoi sacerdoti: è come rovelto in cui brucia un fuoco, ma non consuma: voglio vedere lo spettacolo della Chiesa mantovana, pensai d'istinto. E mi venne in mente la continuazione del racconto di Mosè, al quale era stata detta una parola che fece subito bene anche a me: “togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove tu Sali è terra santa”.

Da allora, questo Santuario mi è diventato sempre più familiare, nelle più diverse circostanze.

11. La sosta qui di Papa Giovanni Paolo II

Tra le più significative, voglio particolarmente ricordare la sosta di Giovanni Paolo II nel sagrato, in Santuario, e alla fine sul prato in riva al Mincio, con la sua ineguagliabile devozione a Maria: “Totus tuus”, era il suo motto; “tutto tuo”. Era il 23 giugno 1991.

Si distese, godette e anche si divertì nel sagrato, mettendo volentieri la sua firma sull'asfalto disegnato dai madonnari fino a rompere il gessetto, sorridendo.

Entrò e si fermò in una sosta edificante e prolungata, in silenzio, in ginocchio davanti all'Eucaristia e all'immagine della Madonna delle Grazie.

Uscì, sempre sorridente, e raggiunse alla fine la grande assemblea radunata sul prato e sulla riva del Mincio: là pregò, parlò, salutò, contattò a uno a uno i sofferenti, si incantò sui bambini e le giovani coppie, si divertì con i ragazzi, fece sorridere.

I suoi collaboratori non riuscivano a staccarlo da noi, mentre calava una sera caldissima e c'era da tornare a Roma. Lui sorrideva.

Se ne ripartì dopo un ultimo sguardo al Santuario e alle scene raffigurate dai madonnari sul sagrato.

Se ne ripartì sereno, stancato dalle fatiche, contento, benedicente, soprattutto sorridente.

12. Per ripartire sorridenti

E' così che si fa e che tutti possono fare qui alle Grazie, mi viene ancora da pensare!

Vorrei che quella immagine di Giovanni Paolo II rimanesse viva, fosse per noi esemplare, e accompagnasse i nostri pellegrini alle Grazie.

Si viene qui perché misteriosamente attratti da Maria, ci si muove volentieri in tutto il contesto di natura, di umanità e di relazioni nel quale ci si immerge, ci si distende.

Si gode nel cuore, si entra in Santuario e qualche volta si sta nei grandi silenzi personali, anche in un confessionale, ci si lascia contattare da Dio, si lascia che Maria ci disarmi e riaccenda

sensibilità e affetti. Non si ritorna senza quattro passi sul prato del Mincio. E si riparte sorridenti per estendere il sorriso di Dio, il Padre che, in Cristo Gesù, qui ci ha sorriso con la tenerezza di Maria.

+ *Egidio Caporello*
Vescovo

¹ *Cfr. Ap 11*

² *Cfr. Lc 1,39-56*

³ *Cfr. 1 Cor 15, 20-26; Cfr. Prefazione dell'Assunzione della B.V. Maria*